

d'organo nel Browne, nel Pater; vi sono cadenze di misterioso fascino nei *Tales* del Poe. La prosa di alcun nobile artefice della parola ci colpisce con sonorità violente, come di un fervido flutto infaticabile, come onda fragorosa su scogliere; tale è quella del Carlyle, che ci ricorda i « cantanti metalli » del Wagner. Più dolce, ma pur vorticoso nella sua magnificenza sonora, è quella del Claudel nel dramma poetico *Tête d'Or*. Nella *Hydriotaphia* del Browne sentiamo quasi armonie profonde d'organo, con lunghi accordi su cui spiccano in ricami lucentissimi, colla complessità di fughe e di un sottile contrappunto, immagini di infinita suggestività. La prosa

del De Quincey in *Suspiria de profundis* ha le cupe risonanze di onde rinchiuse nella tenebra di vaste grotte. Matthew Arnold ci rivela l'incantesimo imperituro che esercitò su di lui la melodia che incombe sull'anima ed a sè la trae nel « poème en prose » *Le Centaure* di Maurice De Guérin. Nella suprema eleganza di tutta l'opera sua Walter Pater introduce ricche cadenze per evocare visioni che sfuggono al linguaggio, ineffabili paesaggi interiori; scopre segrete affinità tra i suoni delle parole e li intesse in un'armonia rivelatrice per cui ogni idea manifesta la sua intima bellezza.

FEDERICO OLIVERO

NOVALIS E IL NOVALISMO

Questo fragile giovanetto dagli occhi neri e dai capelli biondi fluenti sulle spalle è Novalis. Vuole essere teosofa, filosofo, naturalista, fisico, matematico, alchimista, mago ed è soltanto un poeta. Un gruppo di critici dice: è un morfomane, un visionario, un pazzo; scrive le poesie nello stato sonnambulico di « trance » con l'aiuto di narcotici ed afrodisiaci, inebriato di oppio. Basta? No: è un isterico, affetto da monomania psicopatica, un caso patologico (e come avrebbe potuto altrimenti innamorarsi di una bambina di tredici anni tarata dalla tisi?). Un altro gruppo: è un angelo disceso dal cielo, un santo, un nuovo Messia, un altro Cristo.

Egli vive in un'epoca di grande fermento. Sono i tempi di Goethe, Schiller, Schlegel, Fichte, Schelling, delle scoperte di Priestley e Lavoisier in chimica, di Volta in fisica, di Galvani e Mesmer in fisiologia. Nascono la psicologia dell'inconscio, la biochimica, l'elettrochimica. Tutto attrae la vivace attenzione del giovane poeta, gli studi di occultismo, gli influssi degli astri, i fenomeni di chiaroveggenza, magnetismo, spiritismo, telepatia, le forze segrete della terra. Da questo fervore di indagini

in tutti i campi dello scibile nascono i Frammenti novalisiani, dell'elemento estetico dei quali mi sono occupato in un saggio di recente pubblicazione (1) e sui quali mi offre occasione di ritornare una meritevole opera che tutti li presenta, per la prima volta, in una traduzione integrale in lingua italiana (2).

* * *

Esiste una malattia: il novalismo. Ne è rimasta infetta parte della produzione artistica del primo Novecento, ne sono rimasti contagiati, consapevoli o no, aspetti e forme dell'arte contemporanea. Il bacillo, anzi il virus novalisiano, adattandosi, trasformandosi, deformandosi è dilagato in forma epidemica e benchè invisibile è tuttora virulento. Là è l'invito a cogliere la vita alle soglie dell'inconscio, a tentare di esprimere lo stato anteriore al pensiero consapevole, a valorizzare il sogno quale rivelazione di un mondo interiore. Sono i po-

(1) G. VECCHI, *L'elemento estetico nei frammenti novalisiani*, in « Rassegna di Scienze filosofiche », gennaio-marzo 1948.

(2) NOVALIS, *Frammenti*, Istituto Editoriale Italiano, 1948; traduzione di ERVINO POCAR, con prefazione di ENZO PACI.

stulati della pittura onirica, orfica, della poesia che si dichiara nascente da forze oscure, della teoria pascaliana del « fanciullino ». L'invito si estende ad esprimere il patologico, a considerare la malattia quale necessario stato di grazia, e sarà accolto dalla pericolosa poetica della Scapigliatura e passerà in eredità al Crepuscolarismo, torbido di morbosi compiacimenti.

Il realismo magico del Bontempelli può considerarsi una filiazione degenerare dell'*ars combinatoria* auspicata dal giovane poeta tedesco ed a questa può pure ricollegarsi per diverse vie quel processo di analisi e di decomposizione geometrica che dal cubismo in poi tentò di fissare strutturalmente il valore di nuovi ed impensati rapporti volumetrici. Il verbo novalisiano « antifilisteo » addita da una parte le regioni dell'inconscio quale vergine, fertilissimo campo di indagine e d'esperienza, dall'altra le stratosferiche altezze dell'lo magico, quale manifestazione di potenza.

Anche quest'ultima strada è stata battuta. S'è appena spenta l'eco delle teorie del superuomo e il rapporto di queste con il Novalis non è da considerarsi casuale, benchè la concezione dell'idealismo magico così rosea ed idilliaca, appaia lontana sia dal volontarismo estetico del D'Annunzio che da quello più filosofico del Nietzsche. Sopra tutto il Novalis pone il principio che postula la libertà assoluta della fantasia nel tentativo di sorprendersela, per così dire, allo stato nascente.

È comprensibile come il Papini al principio del secolo additasse ai giovani il Novalis quale revulsivo antiretorico, per procedere disinvischiati dalle panie delle antiche pastoie verso mondi sicuramente nuovi.

La porta è spalancata verso ardite conquiste. Chi ha coraggio può varcarne la soglia. Al di là c'è la forma barbarica, l'arbitrio supremo, l'anarchia della parola, l'espressione « pura », l'arabesco metafisico, la vibrazione ultrasensibile. Passa la cavalcata dei vessilli spiegati: futurismo, fauvismo, espressionismo musicale. Sol tanto uno non ne varca la soglia, anzi si

impenna ed impedisce di andar oltre: il positivismo. È un breve periodo di declino per la fortuna di Novalis, ma ben presto ricomincerà la corsa all'impazzata oltre il limite, senza freno: surrealismo, ermetismo, astrattismo ed altri « ismi ».

* * *

Eppure questo sognatore di un idealismo magico è un impiegato che segna con meticolosa cura la nota delle spese; questo esaltatore della vita come autoromanzo, è lo stesso giovane che pensa ad una vita tranquilla e al matrimonio e al lavoro nella tranquillità della famiglia; questo paladino della libertà assoluta è lo stesso che si augura un ordine nuovo europeo con una monarchia assoluta ed una Chiesa saldamente costituita.

Come è possibile? Possiamo compiere questo sacrificio, dice la Bibbia novalisiana, purchè rimanga intatta la fiaba che è illusione ed è tutto. Per mezzo di essa scopriamo che il Re è uno solo, soltanto per una ragione economica, che noi stessi siamo o possiamo divenire Re, che ordine ed autorità non sono che elementi esteriori che possono rivivere nel gioco di un'intiore alchimia. La fiaba salva dalla schiavitù, perciò è necessario essere poeti per essere liberi. Non l'idillica ed ingenua soluzione interessa ma la posizione del problema nei termini anarchia-ordine, poichè la società presente si dibatte attanagliata nella morsa di questi due poli sia nel campo artistico che in quello politico, in una affannosa crisi di irrequietezza.

Al principio della fiaba si ricollegano i movimenti artistici sopra accennati, a quello della regola si connettono gli sforzi di questa nostra travagliata Europa per costituirsi in solida, armonica ed operante unità. Senza dubbio il tono dell'ora presente è tragico ed impastato del sangue stesso della realtà dei fatti, ma la trepida e sognante aspirazione novalisiana ad un nuovo Medio Evo non perde per questo la sua risonanza di attualità in più di un pensatore dei nostri giorni e la profetica visione di una rinnovellata Cristianità sotto la fer-

rea disciplina gesuitica, non ci fa più sorridere se pensiamo al modernissimo Eliot che, attraverso la meditazione dantesca, pone come unica condizione di salvezza al nostro vivere odierno l'esigenza di un nuovo Cristianesimo e di un prepotere politico ordinatore.

Nè l'attualità dei Frammenti si limita a questi settori, ma facile è, ad esempio, riscontrare in essi lampeggianti anticipazioni della psicologia dello Jung, e la stessa prefazione del Paci, premessa alla citata traduzione, fa fede di un loro vitale interesse filosofico.

* * *

Si dirà: ma tutto ciò risale piuttosto al fenomeno romantico nel suo complesso e ai presupposti dell'Idealismo. Certo, ma Novalis sviluppò su un piano estetico i concetti della filosofia fichtiana e li presentò sotto la veste multicolore di lirici aforismi, densi di segreti richiami, di nuovi entusiasmi, di meravigliose promesse. Novalis parlò un linguaggio comprensibile non ai soli filosofi ma anche e soprattutto agli artisti. Egli porta nella sua breve esistenza colma di presagi il tormento di tempi futuri, il travaglio artistico e filosofico dell'uomo moderno. Per questo il suo pensiero ebbe ed ha ancora risonanza europea. Il germe novalisiano degenera, si deforma mostruosamente, secondo il terreno, secondo il momento; perciò più che di Novalis io preferisco parlare di novalismo. La teoria dell'*élan vital* galvanizza l'influsso novalisiano sul simbolismo francese e a chi ben guardi il volontarismo dei Frammenti appare assai vicino a quel metodo pratico Yoga che attraverso una rigorosa e sapiente educazione della volontà pretende di raggiungere l'assoluto controllo sui nostri organi e sulla nostra vita fisica e che ha avuto in occidente il suo quarto d'ora di moda. Federico Schlegel e tutto il gruppo dell'*Athenaeum* affermano che la poesia è essenzialmente simbolica e tuttavia soltanto Novalis ci appare tutto proteso al futuro spingendo la teoria sino alle sue estreme conseguenze. In lui, infatti, non c'è sol-

tanto l'idea di un simbolismo che nasconde dietro di sé il concetto, o che nella vibrazione nasconde dietro di sé una selva di suoni armonici, ma anche l'idea del simbolo-enigma che esaurisce il suo valore in se stesso.

Il culto della parola come pura vibrazione musicale, della sua magia evocatrice per l'assenza di qualsiasi corrispondenza a qualsiasi contenuto precostituito, prevede una parabola che va al di là della semplice enunciazione romantica e porta in sé le ragioni non solo di un superficiale estetismo ma anche quelle della poesia pura ed essenziale di P. Valery. L'ironia novalisiana non è solo quella romantica, ma anche la ironia in senso assoluto, quella del Buddha che si diverte a far volare il cappello ai pellegrini.

Quale è dunque questa malattia che si chiama novalismo? Essa consiste in una unica cosa che sembra divenuta l'imperativo categorico dei nostri tempi: *distuggere l'oggetto*. Questo innamorato della notte, questo fidanzato della morte, Novalis, ci invita a vivere nel seno dell'ombra, oceano senza limiti dal quale tutto nasce, al quale tutto ritorna, nella tenebra uguale ed eterna ed a fuggire la luce effimera e fuggevole dai contorni precisi e limitati.

Distuggere l'oggetto per lasciar posto alla pura vibrazione cromatica o sonora, ridurre l'espressione poetica al simbolo-enigma, l'espressione pittorica al geroglifico armonia di forme e colori, al manichino. Abbiamo tutto guadagnato in estensione e tutto perduto in profondità in nome di un virtuosismo che impressiona solo la superficie dei sensi e che cozza contro l'assurdo mentre l'oggetto si vendica riaffermando la sua esistenza ineliminabile come decorativismo e costringendoci ad un lavoro cerebrale.

Siamo malati di novalismo?

Qui è una semplice traccia, una visione di scorcio, un abbozzo ad una indagine più profonda sulla fortuna del novalismo e le sue efflorescenze. Ad una indagine di tal genere è pertanto riservata la risposta.

GIOVANNI VECCHI.